

Silvia Lusuardi Siena, Caterina Giostra  
***San Benedetto Po: l'abbazia di Matilde di Canossa.***  
***Archeologia di un grande monastero dell'Europa benedettina***

[A stampa in *Cantieri e Maestranze nell'Italia Medievale*. Atti del Convegno di studio, Chieti - San Salvo, 16-18 maggio 2008, a cura di Maria Carla Somma, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2010, pp. 483-498 © delle autrici - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

# CANTIERI E MAESTRANZE NELL'ITALIA MEDIEVALE

Atti del Convegno di studio

*Chieti - San Salvo, 16-18 maggio 2008*

a cura di

MARIA CARLA SOMMA



FONDAZIONE  
CENTRO ITALIANO DI STUDI  
SULL'ALTO MEDIOEVO  
SPOLETO  
2010

SILVIA LUSUARDI SIENA – CATERINA GIOSTRA

SAN BENEDETTO PO: L'ABBAZIA DI MATILDE  
DI CANOSSA. ARCHEOLOGIA DI UN GRANDE  
MONASTERO DELL'EUROPA BENEDETTINA

CENNI STORICI

Quando, poco dopo la metà del X secolo, Adalberto Atto, capostipite della dinastia dei Canossa, approda nella Bassa mantovana ed entra in possesso di beni fondiari nella fascia compresa tra il vecchio corso del Po a Sud, il fiume Lirone a Nord e il Mincio a Est, parte dell'area in questione era già denominata *insula Sancti Benedicti*<sup>1</sup>. I documenti informano inoltre che questa era dotata di un *castrum* e di una cappella intitolata al santo, nonché di una *casa Sancti Benedicti*; tali presenze hanno permesso di ipotizzare *in loco* un precedente possedimento monastico con cappella dipendente da un'abbazia – verosimilmente quella di San Benedetto di Leno<sup>2</sup> – o addirittura un antico insediamento monastico, distrutto forse dalle invasioni degli Ungari, ipotesi questa al momento priva di elementi probanti<sup>3</sup>.

Fu il figlio di Adalberto, Tedaldo, che aveva già fatto edificare una *basilica* dedicata a San Benedetto, Santa Maria e San Michele

1. Per un quadro delle vicende storiche che hanno interessato la località nel medioevo si rimanda a: *Storia di San Benedetto Polirone. Le origini*, a cura di P. GOLINELLI, Bologna, 1998.

2. G. SPINELLI, *La primitiva comunità monastica (1007-1077)*, in *Storia di San Benedetto Polirone. Le origini*, a cura di P. GOLINELLI, Bologna, 1998, p. 64.

3. L'ipotesi è stata cautamente avanzata da Paolo Golinelli (P. PIVA, *Cluny e Polirone, in Cluny in Lombardia*, Atti del Convegno di Pontida (1977), Modena, 1979, p. 299, nota 4).

Arcangelo, a istituire nel 1007 un monastero familiare e dinastico. Già il suo successore Bonifacio vide nell'abbazia di Polirone « un punto di riferimento sicuro cui affidare la tutela del patrimonio e delle prerogative signorili »<sup>4</sup>; egli inoltre promosse il culto dell'eremita armeno Simeone, morto nell'abbazia nel 1016. Tuttavia, l'anno che porta un radicale cambiamento al cenobio è il 1077, quando Matilde di Canossa dona il monastero alla chiesa di Roma e al pontefice, Gregorio VII, il quale lo affida alle cure dell'abate di Cluny. Divenuto punto di riferimento del "partito" riformatore, il cenobio padano è in rapporto con il grande monastero di Borgogna attraverso i suoi abati, uomini mandati da Cluny; in particolare, quello definito « il periodo della più grande espansione del Polirone »<sup>5</sup> coincide con l'abbaziato di Alberico (1099-1122/1123). Matilde, spentasi senza lasciare eredi nel 1115, fu sepolta nel monastero, per il quale ebbe sempre una predilezione particolare, verosimilmente nella chiesa di S. Maria.

Nella seconda metà del XII secolo e agli inizi del secolo successivo si susseguirono aspri contrasti fra l'abbazia padana e Cluny, che poi si stemperarono e furono seguiti da circa due secoli di sostanziale autonomia e indifferenza reciproca, fino a quando nel XV secolo i polironiani non furono assorbiti dalla Congregazione di Santa Giustina di Padova. Fu allora che il complesso monastico, con l'eccezione delle chiese, fu raso al suolo e ricostruito, per poi registrare ulteriori modifiche nel XVI secolo, dirette da Giulio Romano.

S.L.S., C.G.

#### LE INDAGINI ARCHEOLOGICHE

Le indagini, condotte dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia fra il 1989 e il 1994, hanno interessato ampie porzioni della sala del Capitolo, del Chiostro Maggiore, di

4. R. RINALDI, *Un'abbazia di famiglia. La fondazione di Polirone e i Canossa*, in *Storia di San Benedetto Polirone. Le origini*, a cura di P. GOLINELLI, Bologna, 1998, p. 50.

5. G.M. CANTARELLA, *Polirone cluniacense*, in *Storia di San Benedetto Polirone. Le origini*, a cura di P. GOLINELLI, Bologna, 1998, p. 74.

quello dei Secolari e, in maniera più limitata, il Chiostro dell'Infermeria; tuttavia, solo in piccoli saggi è stato effettuato lo scavo stratigrafico del deposito fino allo sterile (Fig. 1)<sup>6</sup>. Nell'ambito



Fig. 1 - Planimetria dell'attuale complesso polironiano con l'indicazione delle aree interessate dall'indagine archeologica condotta dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia (1989-1994).

6. Le indagini sono state dirette dalla dott.ssa Annamaria Tamassia, con la responsabilità sul campo della dott.ssa Silvana Attene Franchini, alla quale si devono le relazioni preliminari degli scavi (S. ATTENE FRANCHINI, *San Benedetto Po. Monastero di S. Benedetto in Polirone*, in *Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario*, (1988-89), pp. 302-304; S. ATTENE FRANCHINI, *San Benedetto Po. Strutture medievali rinvenute nel chiostro della foresteria (o dei Secolari)*, in *Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario*, (1990), pp. 200-202; S. ATTENE FRANCHINI, *San Benedetto Po. Monastero di S. Benedetto in Polirone*, in *Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario*, (1992-93), pp. 143-144; S. ATTE-

del progetto “Alle origini di Polirone: dallo scavo alla storia” coordinato dalla scrivente, l’insegnamento di Archeologia Medievale dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano ha in corso di revisione e di studio la documentazione di scavo, i reperti mobili e gli elevati superstiti, in vista di una prossima edizione scientifica del sito e di una mostra *in loco*, negli ambienti del monastero appena restaurati <sup>7</sup>.

#### LE PREESISTENZE: LO SCAVO NELLA “SALA DEL CAPITOLO”

Le evidenze strutturali più significative circa le fasi anteriori alla fondazione del monastero sono state riportate alla luce nella sala del Capitolo, dove sono riemerse tracce di una serrata sequenza di fabbriche succedutesi a partire dalla tarda antichità lungo tutto l’alto medioevo <sup>8</sup>; i manufatti d’uso recuperati negli altri settori di scavo confermano una estesa e prolungata frequentazione dell’area, a partire almeno dal VI-VII secolo <sup>9</sup>.

NE FRANCHINI, *San Benedetto Po. Monastero di S. Benedetto in Polirone. Saggi nel chiostro*, in *Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario*, (1994), p. 179). Si ringraziano vivamente per il coinvolgimento allo studio dell’importante sito monastico i direttori del Nucleo operativo di Mantova dott.sse Annamaria Tamassia e Elena Menotti, nonché la dott.ssa Silvana Attene Franchini per la disponibilità alla discussione della documentazione di scavo; inoltre, sentita riconoscenza va al prof. Paolo Piva, noto studioso del complesso polironiano, per il supporto scientifico che ha voluto offrirci.

7. In questa sede si espongono in maniera estremamente sintetica e preliminare le principali tappe edilizie degli ambienti di servizio che gravitavano intorno al chiostro nelle prime fasi di vita del monastero e si richiamano le strutture insediative tardoantiche e altomedievali individuate, significative premesse a conferma dell’importanza del sito sul lungo periodo. Una prima presentazione delle ricerche in corso si è avuta durante la Giornata di Studi “Alle origini di Polirone: dallo scavo alla storia” tenutasi *in loco* nel 2002; inoltre: S. LUSUARDI SIENA, C. GIOSTRA, *San Benedetto Po: i dati archeologici circa le origini del monastero dei Canossa*, in *Il monachesimo italiano dall’età longobarda all’età ottoniana (secc. VIII-X)*, Atti del VII Convegno di studi sull’Italia benedettina (Nonantola, 10-13 settembre 2003), Cesena, 2006, pp. 707-736.

8. L’inquadramento cronologico di ciascuna fase ha trovato puntuale conferma nell’analisi di dosimetria termoluminescente dei laterizi (per lo più prodotti appositamente durante le diverse fabbriche), effettuata dalle dott.sse E. Sibilia e C. Montanari, Dipartimento di Scienze dei Materiali, Università degli Studi di Milano-Bicocca.

9. Dello studio della ceramica grezza, della pietra ollare e dei vetri si occupano, rispettivamente, Alessandra Negri, Marco Sannazaro e Roberta Zuech.

Le murature più antiche, solide e ben costruite, appartengono a un edificio di una certa importanza, di cui sono parzialmente visibili due vani (Fig. 2); quello orientale, in particolare, ebbe un utilizzo per attività domestiche o artigianali fino al V-VI secolo <sup>10</sup>. All'età goto-bizantina sono anche da ricondurre alcuni importanti reperti lapidei provenienti dall'area del monastero: due pulvini marmorei, stilisticamente inquadrabile nel VI secolo e – almeno uno – nell'ambiente ravennate, e l'iscrizione funeraria di *Thomas negotiator, vir honestus*, morto nel 540 <sup>11</sup>. Entrambi i manufatti sono

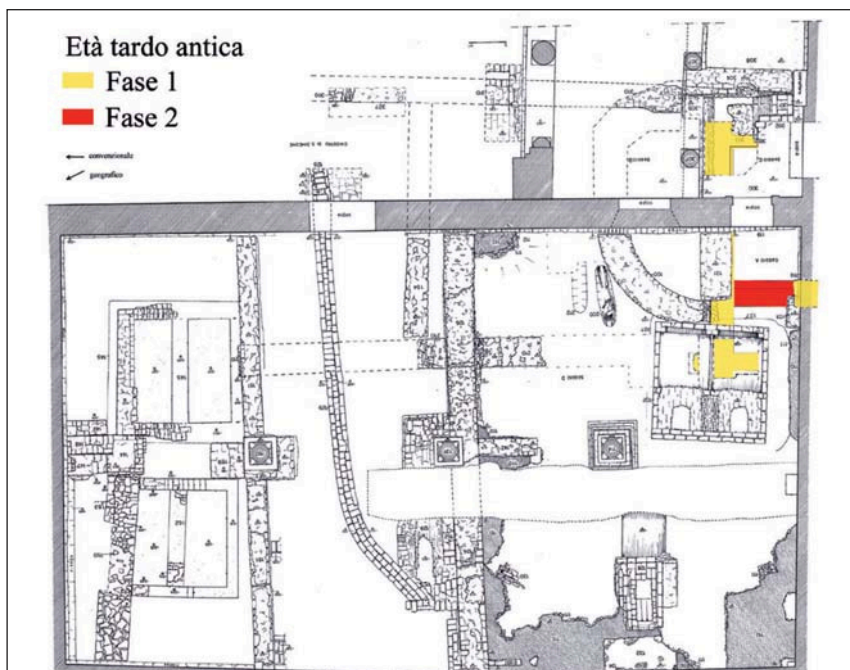


Fig. 2 - Nuova proposta di periodizzazione delle evidenze della sala del capitolo (sulla base del rilievo di S. Attene Franchini).

10. L'indicazione è fornita dallo studio dei reperti ceramici e vetri, condotto da Alessandra Negri e Roberta Zuech.

11. *CIL V, I, 4084*. L'iscrizione è in corso di studio da parte di Marco Sannazaro, che ne ha dato un primo cenno in M. SANNAZARO, *Viri laudabiles e viri honesti in età tardoantica: alcune considerazioni*, in *Ceti medi in Cisalpina*, Atti del Colloquio internazionale (Milano, 14-16 settembre 2000), a cura di A. SARTORI, A. VALVO, Milano, 2002, pp. 281-291), che propone la lettura *penitens*.

spia dell'esistenza di un edificio di culto e confermano il ruolo che l'insediamento doveva svolgere a controllo della navigazione fluviale.

Dopo l'abbandono dell'edificio, il crollo viene obliterato da un'esondazione fluviale: un evento naturale che ben si inquadra in un'area ricca d'acqua e con equilibri ambientali piuttosto instabili, soprattutto verso la fine del VI secolo, in concomitanza con l'inizio di una più generale crisi del sistema del governo delle acque.

Intorno alla prima metà del VII secolo vengono costruiti grandi ambienti con pareti di laterizi, anche prodotti appositamente (Fig. 3). Si tratta di un progetto costruttivo impegnativo; sul piano storico esso rappresenta un indizio interessante, da correlare forse alla valorizzazione del sito negli anni successivi alla conquista di Cremona e Mantova ad opera di Agilulfo: probabili segnali del-

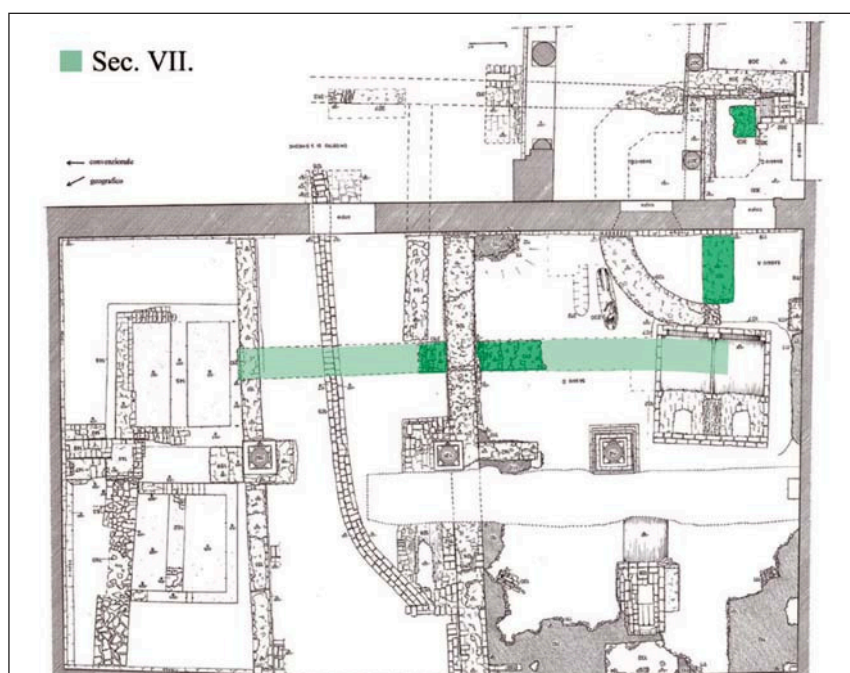


Fig. 3



l'interesse della classe dirigente longobarda per l'isola fluviale, punto nevralgico sul piano strategico ed economico dopo la sconfitta bizantina e l'espansione del *regnum*<sup>12</sup>.

Nell'VIII secolo segue l'inserimento di una struttura absidata, in ciottoli e laterizi per lo più frammentari legati da malta molto tenace (Fig. 4): essa rappresenta il primo sicuro indizio di un edificio culturale, non sappiamo se ricavato all'interno di un complesso preesistente oppure se indice di una più radicale riorganizzazione degli spazi. All'esterno due sepolture orientate risultano rispet-

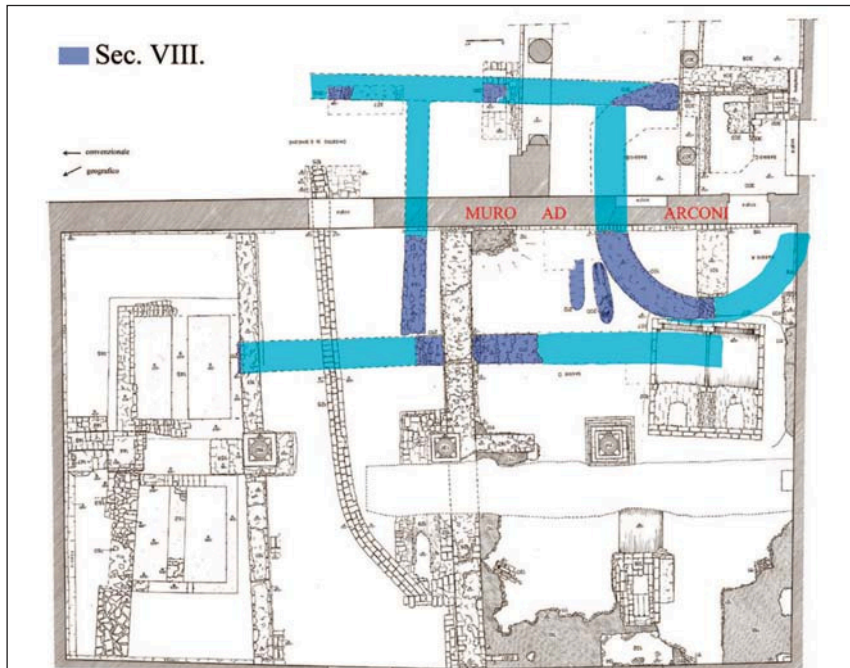


Fig. 4

12. L'ipotesi risulta avvalorata dalla possibilità di riconoscere nell'area tra San Benedetto Po e Sustinente la chiesa altomedievale di S. Maria *in caput Mincio*, importante scalo fluviale di antica origine menzionato come stazione doganale nel patto di Liutprando con i Comacchiesi (M. CALZOLARI, *Il territorio di San Benedetto di Polirone: idrografia e topografia nell'alto Medioevo*, in *Storia di San Benedetto Polirone. Le origini*, a cura di P. GOLINELLI, Bologna, 1998, pp. 1-34).

tarla<sup>13</sup>. Per quanto riguarda il materiale architettonico altomedievale, merita di essere ricordato un frammento di architrave di *pergula* di tardo VIII-IX secolo recante l'iscrizione mutila [...] CUNDA HANC S(AN)C(TAM) AECLESI(AM) [...] incorniciata da una treccia e coronata da un fregio a "cani correnti"<sup>14</sup>: essa è chiaramente interpretabile come parte di un'iscrizione commemorativa fatta incidere (da una donna di rango?) per un prestigioso arredo liturgico.

L'edificio absidato risulta poi tagliato e obliterato da un lungo muro con fondazione ad arconi, pertinente ad una fase costruttiva impegnativa di IX-X secolo, che impiega laterizi anche integri<sup>15</sup> (Fig. 4). La riorganizzazione degli spazi di cui il muro è riprova, potrebbe costituire la prima testimonianza materiale della realizzazione di un nuovo progetto architettonico ispirato da Adalberto Atto o da Tedaldo.

La successiva fase riconosciuta è ormai quella di XII secolo (Fig. 5): due vani, separati da un corridoio di collegamento fra il chiostro maggiore e quello dell'infermeria, dovevano corrispondere alla sala del Capitolo e, forse, al *parlatorium*; in questa fase la sala capitolare era pavimentata in cocciopesto (ben datato al secolo XII anche dalla termoluminescenza) e aveva il suo ingresso dal chiostro di S. Benedetto, con una soglia ancora riconoscibile e un portale archiacuto affiancato da due finestre ogivali dalle quali era separato da colonnine<sup>16</sup>.

Tali evidenze ci introducono agli estesi ritrovamenti nel chiostro maggiore, dove è meglio leggibile lo sviluppo planimetrico e

13. Una delle due tombe ha restituito lo scheletro ancora in posto, risultato di sesso maschile (ex inf. Cristina Cattaneo).

14. A.C. QUINTAVALLE, *Wiligelmo e Matilde. L'officina romanica*, Milano, 1991, fig. 78; W. MONTORSI, *Da Tedaldo, Bonifacio e Matilde di Canossa a Napoleone Bonaparte. Otto secoli a San Benedetto di Polirone*, Modena, 1996, pp. 45-46, che però considerano il frammento pertinente a un portale.

15. La datazione fornita dall'analisi di dosimetria termoluminescente di un campione è: 870 +/- 80.

16. Di queste se ne conserva una, di recupero, in marmo proconnesio, con raffinato capitello e lastra sottostante la base recante graffita la data 1179. L'analisi dell'elevato in questo settore del chiostro attuale, che risale al tardo Quattrocento, ma che conserva ampie porzioni di muratura delle fasi anteriori, è stata condotta da Dario Gallina.

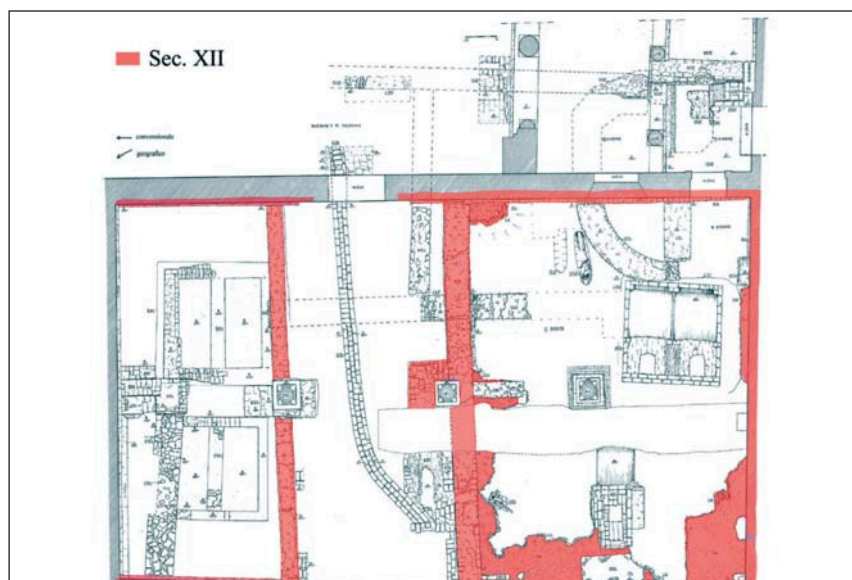


Fig. 5

l'evoluzione di gran parte degli ambienti di servizio del monastero gravitanti sul primitivo chiostro a Nord della chiesa.

S.L.S.

#### GLI AMBIENTI DI SERVIZIO DEL MONASTERO DALLE ORIGINI A GIULIO ROMANO: LO SCAVO NEL CHIOSTRO MAGGIORE

Mentre le chiese di S. Benedetto (almeno il settore orientale) e di S. Maria conservano in parte la fisionomia della prima metà del sec. XII – e il mosaico pavimentale datato 1151 in S. Maria lo conferma<sup>17</sup> – le radicali trasformazioni subite dal chiostro a Nord

17. P. PIVA, *Topografia e luoghi di culto di un insediamento monastico*, in *Storia di San Benedetto Polirone. Le origini*, a cura di P. GOLINELLI, Bologna, 1998, p. 162. Nell'oratorio di S. Maria – che costituiva il secondo coro dei monaci per gli uffici dei santi e dei defunti e la chiesa degli infermi – potrebbero aver trovato sepoltura il fondatore Tedaldo e, verosimilmente, anche Matilde.

di queste e dagli ambienti di servizio circostanti sono ormai ricostruibili sulla base dei soli dati archeologici. Una prima definizione funzionale degli spazi proposta da Paolo Piva (Fig. 6)<sup>18</sup> è stata articolata in più fasi costruttive alla luce della rilettura dei dati di scavo.

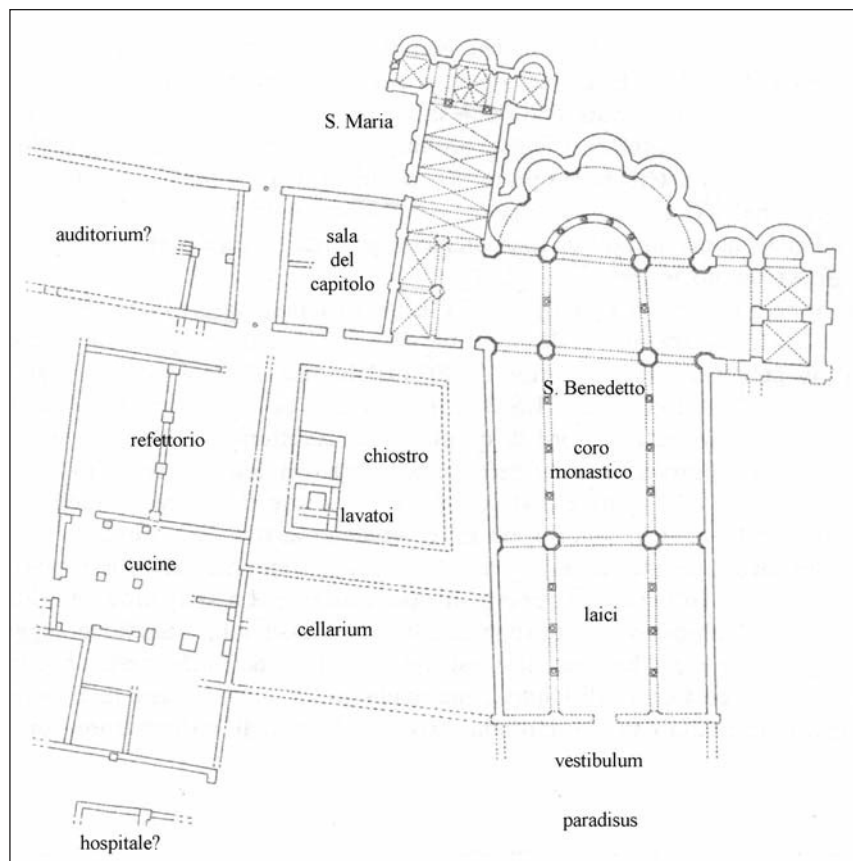


Fig. 6 - Proposta ricostruttiva del complesso monastico di sec. XII (da PIVA 1998).

18. PIVA 1998 (nota 17), pp. 164-170, fig. 4.

Fra la fine del secolo IX e la prima metà del XII, nel periodo di maggiore influenza cluniacense, il programma unitario di rinnovamento edilizio che investì le chiese riguardò anche gli ambienti monastici (Fig. 7). Sono stati riconosciuti: il chiostro, con

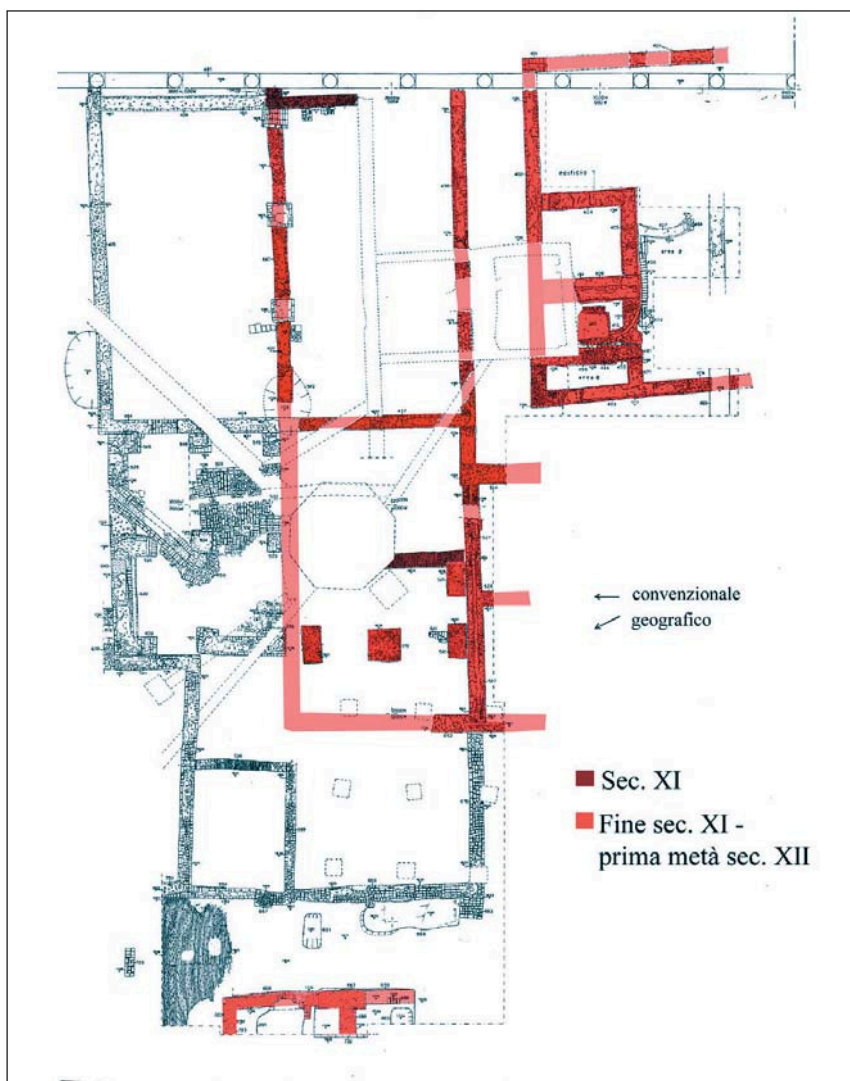


Fig. 7 - Nuova proposta di periodizzazione delle evidenze del chiostro maggiore (sulla base del rilievo di S. Attene Franchini).

vani quadrangolari dotati di una vasca con annessa canaletta<sup>19</sup>; un ambiente rettangolare a Nord del chiostro, verosimilmente il refettorio; uno spazio adiacente, che doveva ospitare le cucine; limitati lacerti murari che dovevano delimitare vani a Ovest del chiostro, pertinenti al *cellarium*.

Al limite occidentale dell'area di scavo, altre murature appartengono a questa fase<sup>20</sup>. La porzione indagata è molto limitata; tuttavia, sulla base del confronto con la topografia di Cluny, è stata suggerita l'identificazione con l'ospizio per poveri e pellegrini<sup>21</sup>. Da un documento del 1303 l'*hospitale* polironiano a quest'epoca risulta *derelictum*: il dato concorda con la distruzione delle murature in analisi, obliterate dalla stesura della pavimentazione del passaggio riconducibile alla fase di XIV secolo (Fig. 9).

Delle strutture attribuibili al cenobio dell'XI secolo purtroppo sono individuabili solo brevi tratti murari (Fig. 7, strutture in marrone), che tuttavia sembrano indicare che l'impianto del primitivo complesso monastico avesse lo stesso orientamento di quello successivo. Un eloquente segnale dell'importanza del cenobio a quest'epoca è dato dal ritrovamento di frammenti di ceramica selgiuchide a impasto siliceo di provenienza orientale – oltre ad alcuni frammenti di lampade in vetro di tradizione islamica, anch'essi inquadrabili nell'XI secolo – che riflettono significativi contatti commerciali ad ampio raggio o la presenza *in loco* di pellegrini, da mettere in relazione con la venerazione delle spoglie dell'eremita armeno Simeone<sup>22</sup>.

19. I vani sembrano aver avuto un periodo di vita piuttosto prolungato, con almeno due fasi di trasformazione degli stessi. La loro edificazione si colloca fra la fine del secolo XI e la prima metà del secolo XII, mentre il disuso nel corso del secolo XIV. Le datazioni derivano principalmente dallo studio della ceramica grezza (condotto a cura di Alessandra Negri); per il disuso è risultato significativo anche il rinvenimento di un quattrino di Luigi o Guido Gonzaga, della zecca di Mantova, che si colloca tra il 1328 e il 1369 (ex inf. Claudia Perassi, referente per lo studio del materiale numismatico).

20. Il riempimento della trincea di fondazione del muro US 686 ha restituito un denaro di Enrico III, IV o V di Franconia della zecca di Lucca inquadrabile tra il 1039 e il 1125 (ex inf. Claudia Perassi).

21. PIVA 1998 (nota 17).

22. Indubbiamente, la promozione del culto del santo ad opera di Bonifacio, che dovette essere anche strumento di propaganda politica, poté incrementare il flusso di fedeli e rafforzare il tenore economico del monastero. I dati relativi alla ceramica rivestita si devono a Maria Antonietta Di Girolamo, quelli sul vetro a Roberta Zuech.

L'analisi dei rapporti fra le strutture murarie ha permesso di riconoscere un ampliamento sia del refettorio che delle cucine, che vennero pressoché raddoppiate verso Nord (Fig. 8); collocabile nel secolo XIII<sup>23</sup>, esso sembra riflettere esigenze di spazio, forse det-

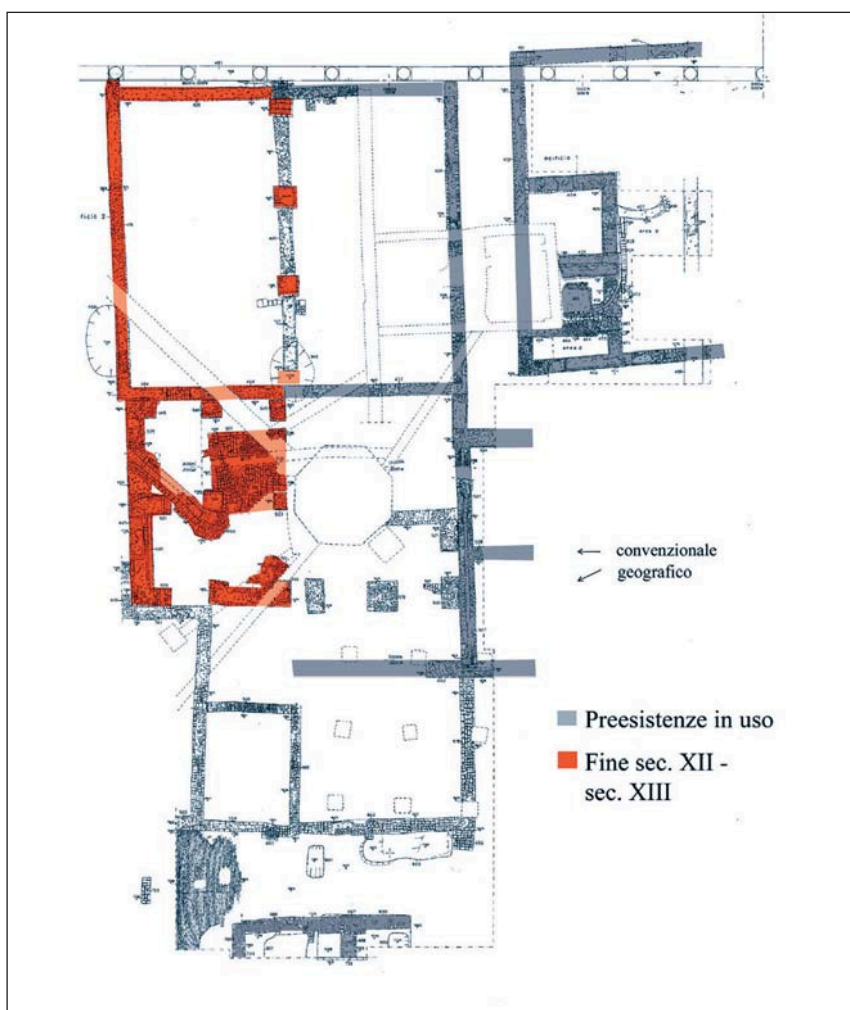


Fig. 8

23. L'orizzonte cronologico è offerto soprattutto dal materiale ceramico recuperato dalle trincee di fondazione, inquadrabili fra la metà del secolo XII e il XIII.

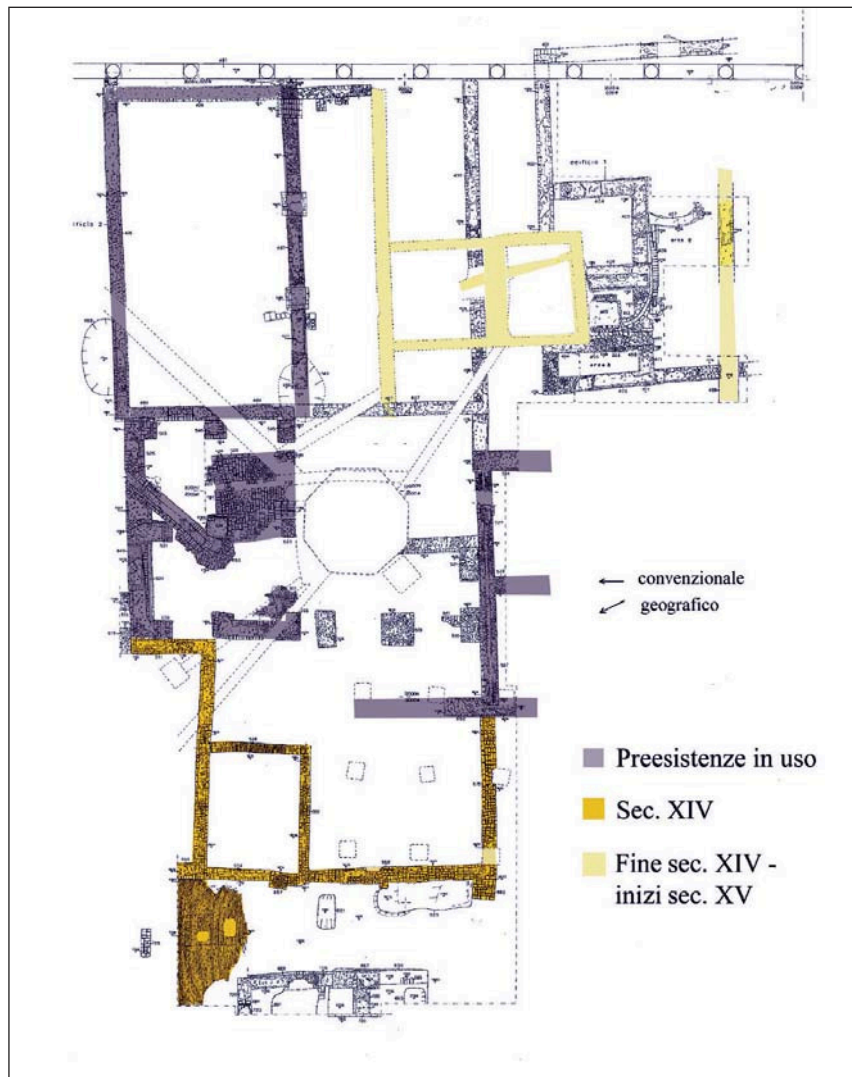


Fig. 9



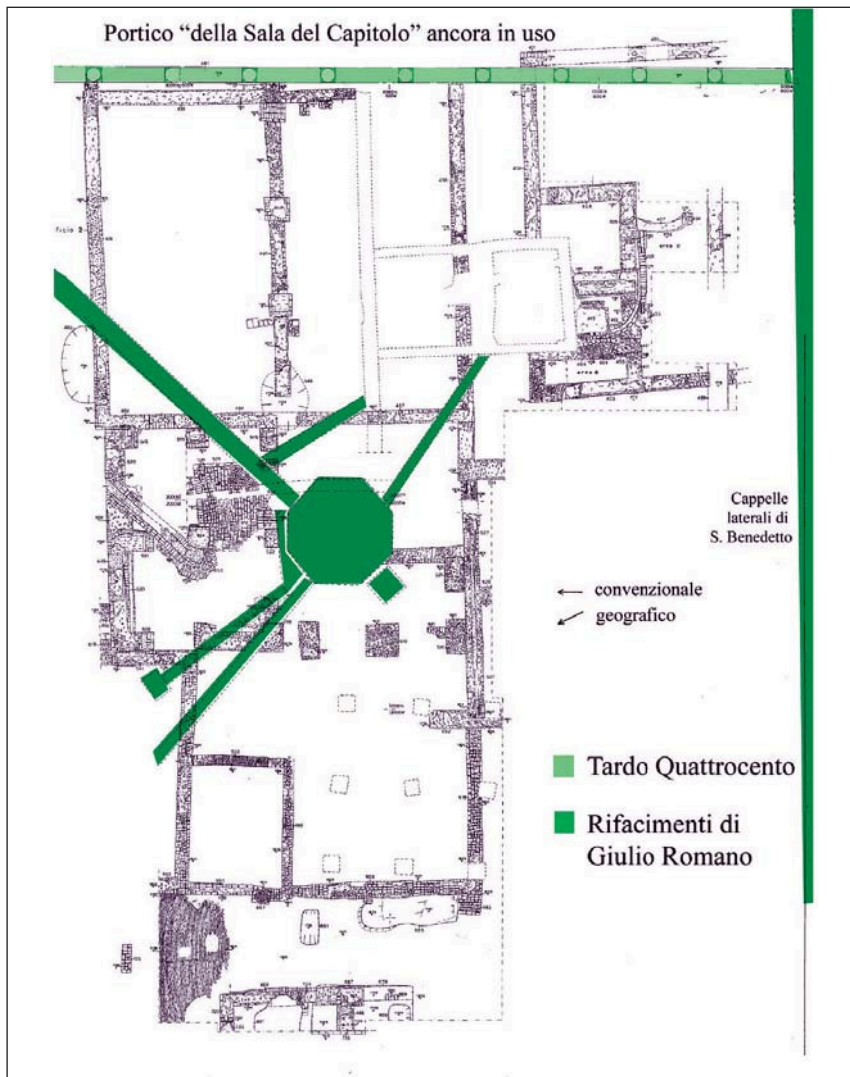


Fig. 10

tate da una comunità ormai accresciuta. Nella nuova porzione della cucina si conservava un esteso piano di cottura in laterizi disposti di piatto in modo regolare, delimitato da un cordolo nella parte più orientale e sopraelevato di tre corsi<sup>24</sup>. Dallo strato che oblitera la rasatura di alcune murature provengono materiali di XIV e XV secolo.

Le strutture poste in luce nel settore più occidentale, di differente tecnica costruttiva e posteriori per ragioni stratigrafiche, sembrano riconducibili al sec. XIV (Fig. 9): gli strati relativi alla fondazione del muro con orientamento est-ovest al limite settentrionale dell'area, infatti, contenevano materiale di XIII-XIV secolo e in particolare due monete che si datano tra il 1256 e il 1328, indicando un'attività edilizia non anteriore al Trecento. Esse potevano ospitare le stalle oppure un polo artigianale preposto anche alla ferratura dei cavalli, come suggerirebbero alcuni reperti rinvenuti nell'area quali un ferro di cavallo e una porzione di stoffa, oltre a un'alta concentrazione di scorie ferrose. Il passaggio esterno presentava una pavimentazione in laterizi posti di taglio.

Tra la fine del secolo XIV e gli inizi del XV il chiostro romanico viene distrutto e sostituito; due nuovi vani quadrangolari contengono un pozzetto e delle canalette che devono essere pertinenti ai nuovi lavatoi del chiostro; la realizzazione di questo comportò l'obliterazione della porzione sud del refettorio.

Segue la costruzione del chiostro tardo-quattrocentesco, ancora conservato in alzato sui lati orientale e settentrionale del chiostro maggiore (Fig. 10). La risistemazione cinquecentesca del chiostro – in concomitanza con la ristrutturazione della chiesa e la costruzione delle cappelle laterali dirette da Giulio Romano – vede la realizzazione della fontana con basamento ottagonale e il relativo sistema di canalizzazione (Fig. 10).

Tale periodizzazione rende evidente la graduale costruzione e i continui ampliamenti e rifacimenti propri di un importante cenobio come quello polironiano e di quelli che furono gli spazi di un'intensa attività spirituale e culturale, di potere e di eminenza, nonché di aggregazione sociale.

C.G.

24. Al di sotto di essi è stato riconosciuto un precedente piano in laterizi: la necessità di un rifacimento potrebbe confermare un uso piuttosto prolungato dell'ambiente.